

STORIE DAL
TRENTINO

LUISA MARTINELLI STELZER

La mia DDR

**La mia amica
al di là della
cortina di ferro**



SOMMARIO

| | |
|---|-----|
| Il “nido”, luogo di conoscenze..... | 8 |
| La corrispondenza..... | 14 |
| Se la montagna non va a Maometto..... | 21 |
| Oltre la cortina di ferro..... | 24 |
| Germanisti di tutto il mondo, unitevi!..... | 29 |
| Weimar e la Turingia..... | 34 |
| Immersione culturale | 38 |
| Non si vive di sola cultura..... | 41 |
| Ognuno si arrangia come può..... | 44 |
| Anche il corpo vuole la sua parte..... | 48 |
| È arrivato il “gran giorno”: in marcia!..... | 56 |
| Accoglienza a Golzen..... | 63 |
| Il mondo in bianco e nero..... | 69 |
| “Ognuno ha tanta storia, tante facce nella memoria.”..... | 72 |
| Libertà non è solo uno stato d’animo..... | 82 |
| Festa di compleanno..... | 93 |
| Ultime esperienze nella DDR..... | 99 |
| Il mondo sta cambiando..... | 105 |
| La prima visita non si scorda mai..... | 114 |
| Tutti a Berlino!..... | 121 |
| Il mondo è cambiato..... | 128 |
| Il sogno si avvera | 131 |
| “Anche noi siamo come i tedeschi dell’ovest!”..... | 136 |
| La normalizzazione..... | 146 |
| Il mondo è sempre più globalizzato..... | 152 |
| Non tutte le storie finiscono bene..... | 154 |
| <i>Cronistoria della DDR</i> | 164 |

IL “NIDO”, LUOGO DI CONOSCENZE

Quando ho conosciuto Anke c'era ancora la cortina di ferro. Lei abitava in un paesino nella DDR, io in Italia. Le possibilità o le occasioni per incontrarci erano geograficamente scarse, ma la divisione politica durante la guerra fredda le rendeva di fatto nulle. La lunga linea di confine che divideva l'Europa e spaccava la Germania in due Stati indipendenti non permetteva né scambi né incontri fra est e ovest. Eppure è stata proprio la cortina di ferro a causare il nostro incontro, tanto più improbabile perché avvenuto nella Germania dell'Ovest, il Paese rivale e antagonista della Germania dell'Est.

È qui, nella Germania dell'Ovest, che è iniziato il tentativo politico e diplomatico di rimediare alla dolorosa divisione del popolo tedesco grazie a una politica dei “piccoli passi”,¹ nel tentativo di ricucire i rapporti fra i cittadini delle due Germanie. Ed è grazie a questa intenzione politica che ho potuto conoscere Anke.

Nell'aprile del 1987 stavo frequentando un convegno nell'Accademia Europea di Otzenhausen nella Saar sulla *Deutsche Frage* (la questione tedesca) che a quel tempo era il tema preferito dell'Istituzione. L'Accademia invitava regolarmente professori, studenti, cittadini interessati di tutti i Paesi dell'Europa occidentale per discutere e mantenere viva l'idea di un'Unione Europea che comprendesse TUTTA la Germania, non solo la parte occidentale. Non era la prima volta che partecipavo a questi interessanti

1 Soprattutto dopo la costruzione del muro di Berlino (1961) il cancelliere tedesco Willy Brandt inizia la cosiddetta politica dei piccoli passi (*Politik der kleinen Schritte*), per favorire un avvicinamento dei cittadini della Germania divisa.

e piacevoli incontri, che si svolgevano in lingua tedesca, spesso con la traduzione simultanea, completamente gratuiti.

Capitava di ritrovare, fra i partecipanti, persone conosciute in incontri precedenti e ormai consideravamo il direttore Heiner Timmermann quasi un amico. I più affezionati avevano battezzato il luogo *das Nest*, (il nido), perché si trova isolato sul limitare di un bosco, come un piccolo rifugio accogliente e tranquillo.

Non di rado nel “nido” si allacciavano amicizie durature, oppure avvenivano storie d’amore più o meno fugaci. Il “nido” sembrava un’entità a sé stante che, per un’intera settimana, ci separava dal resto del mondo. Non è che il buon Timmermann fosse entusiasta di questo approccio così poco scientifico da parte dei partecipanti ma quando lui, al termine del seminario quotidiano, se ne tornava nella sua casa vicina, noi preferivamo rilassarci trascorrendo serenamente e amichevolmente la cena e la serata, rimandando al tempo del convegno i temi della storia e della politica. Un sano atteggiamento che arricchiva di umanità la *Deutsche Frage*, tema senza dubbio molto interessante, ma anche un po’ “pesantuccio”.

Per arrivare a Otzenhausen dovevo fare tre cambi di treno e alla fine prendere un taxi, se non volevo farmi a piedi gli ultimi chilometri. Un viaggio di circa dodici ore, ma non ero l’unica che si sobbarcava questa fatica: a volte c’erano italiani che venivano persino dalla Sicilia e dalla Campania, per lo più docenti di lingua e cultura tedesca. La partecipazione al convegno era su invito: tutto era gratuito, compreso il rimborso del viaggio, calcolato sul costo in treno; le ore del convegno, inoltre, erano considerate “corso di aggiornamento”. Insomma, per chi non disdegnava di sottostare a un viaggio così faticoso, era un’offerta “che non si poteva rifiutare”.

Chi veniva dalla Francia, dal Lussemburgo e dalla Germania aveva un tragitto più breve ma tutti partecipavano con piacere e interesse ai seminari condotti dal Professor Timmermann, esperto

di storia moderna, studioso dei rapporti fra le due Germanie e convinto sostenitore di scambi e collaborazioni fra i due Stati tedeschi.

La *Deutsche Frage* è un concetto strettamente legato all'unità del popolo e dei territori tedeschi e ai relativi confini; è una questione antichissima, nata ai tempi di Carlo Magno e ha accompagnato la storia della Germania per secoli con alterno vigore. Quando frequentavo Otzenhausen la questione tedesca era viva e vegeta, legata alla divisione della Germania dalla fine della guerra.

Penso che sia opportuno spiegare brevemente il contesto storico che fa da sfondo alla mia amicizia con Anke.

Alla fine della seconda guerra mondiale la Germania si trovò occupata a ovest dai tre alleati occidentali e a est dall'Unione Sovietica, mentre la città di Berlino, pur trovandosi nel settore sovietico, venne a sua volta divisa in quattro zone, in quanto capitale del Paese. La frattura fra i due blocchi politici rese impossibile la riunificazione della Germania, che rimase così definitivamente smembrata fra i due sistemi politici contrapposti. Mentre la DDR² accantonò ben presto l'aspirazione a una riunificazione, la BRD³ non rinunciò mai a questa mèta, tanto da inserirla nella sua Costituzione e dichiarare aperta la *Deutsche Frage* finché non si fosse ripristinata l'agognata Unità. Il confine fra blocco sovietico e blocco occidentale, la cosiddetta cortina di ferro, passava attraverso le due Germanie e, con la costruzione del muro di Berlino nel 1961, la riunificazione divenne sempre più un'utopia.

2 *Deutsche Demokratische Republik*, Repubblica Democratica Tedesca. Per comodità userò l'acronimo tedesco.

3 *Bundesrepublik Deutschland*, Repubblica Federale Tedesca. Per comodità userò l'acronimo tedesco.

La Germania dell'Ovest, oltre a essere uno dei Paesi con maggiore vocazione europeista, non rinunciava al sogno della sua unità, sebbene a vari altri Stati europei questa divisione non spiacesse affatto. La rinascita di una Germania unita e forte, dopo i disastri che aveva combinato con la dittatura nazista, suscitava infatti una certa prudente e giustificabile diffidenza.

La Germania federale, che riconobbe la Repubblica Democratica Tedesca come stato sovrano solo nel 1972, veniva considerata da quest'ultima come il suo peggior nemico. Fino agli anni della "distensione" (inizio anni settanta) non esisteva nessun rapporto fra le due nazioni.

L'Accademia Europea di Otzenhausen rivestiva quindi il ruolo di punto d'incontro fra cittadini europei dei Paesi della Nato e di promotrice e alimentatrice dell'idea di riunificazione. Solo quando, dopo la caduta del muro nel 1990, la Germania fu finalmente riunita, la "questione" fu dichiarata risolta e l'Accademia si rivolse ad altri temi e ad altri soggetti. I nuovi ospiti dell'Accademia Europea divennero infatti i cittadini dell'Europa dell'Est e noi italiani, non più invitati, cessammo di andarci.

Nell'aprile del 1987, dunque, mi trovavo a Otzenhausen quando, durante una pausa-caffè dei lavori del seminario, si avvicina al mio gruppetto una giovane tedesca che ci chiede di dove siamo. Siamo quasi tutte italiane, tutte docenti DaF⁴ in vari ordini di scuola. Si rallegra che sappiamo parlare la sua lingua e che siamo interessate alla storia della Germania. Ci racconta che si trova qui con un gruppo di giovani connazionali della Germania Est per una visita di qualche giorno nella Germania Ovest. Condivide il nostro interesse culturale e ci spiega che tutti i componenti del

4 DaF è l'acronimo di *Deutsch als Fremdsprache*, ossia tedesco come lingua straniera.

suo gruppo hanno seguito un corso di politica prima di partire per questo viaggio premio.

Non mi par vero di incontrare personalmente “i tedeschi dell'altra parte” dopo averne tanto parlato negli incontri dell'Accademia Europea e drizzo subito le orecchie. Si chiama Anke e sembra entusiasta di poter parlare con qualche “occidentale”. Non conosce nessuno al di fuori della DDR e ci chiede se possiamo e vogliamo cominciare una corrispondenza con lei. Io sono prontissima a scrivere il mio indirizzo su un biglietto, ho già molti “amici di penna” e mi incuriosisce molto questa nuova opportunità. Mentre le allungo il biglietto, Anke si guarda attorno imbarazzata e non lo prende. Mi dice che preferisce dare a noi il suo indirizzo e lo scrive su una cartolina di Treviri, la città dove è nato Karl Marx, visitata il giorno prima con il suo gruppo. Treviri è stata una tappa d'obbligo, quasi un pellegrinaggio, per la comitiva dell'est. La sosta all'Accademia di Otzenhausen è invece un tentativo di distensione nei rapporti fra i due Stati tedeschi. Il direttore Timmermann è infatti molto impegnato nel favorire lo scambio e la reciproca conoscenza dei giovani tedeschi di entrambe le Germanie.

“Avete visitato la casa natale di Marx?”, chiede una di noi.

“Ovvio”, risponde Anke sorridendo, “ma anche cose più artistiche”.

Insisto con la mia consueta esuberanza perché Anke prenda il mio indirizzo; sono l'unica che lo ha scritto, ma non ci faccio caso: forse le altre non sono interessate a uno scambio epistolare. In realtà è perché sono più perspicaci di me. Anke a bassa voce dice che non può prendere niente, perché è controllata. Ci metto un po' a capire e lei mi spiega che nel suo gruppo sono presenti *Spione*, persone che hanno il compito di controllare che nessun estraneo indesiderato entri in contatto con i giovani comunisti e tanto meno che qualche giovane comunista cerchi contatti

esterni. Anke disubbidisce, ma è prudente e non vuole lasciare tracce. Nessuno, neppure lei, sa chi abbia il ruolo di controllore, potrebbe essere chiunque nel gruppo, anche gli amici più cari.

Esprimo ad alta voce tutto il mio stupore: “Cooosa??? Siete controllati? Ma ho capito bene? Non è possibile!”.

A questo punto Anke ci saluta frettolosamente e ritorna dai suoi compagni.

Subito si scatena gli sfottò delle compagne: “Certo che tu capisci subito tutto al volo!”.

“Ma chi sei, Mata Hari in incognito?”

“Volevi provocare un incidente diplomatico?”

Va be’, in quanto a discrezione sono un vero disastro! Forse anche un po’ tonta. Però ho il suo indirizzo e so già che le scriverò presto.

E infatti, un mese dopo, la nostra amicizia epistolare è già iniziata. Sono l’unica, del gruppetto di Otzenhausen a cui Anke si è rivolta, a rispondere al suo invito; l’ho aggiunta come nuova *Brieffreundin*, “amica di penna”, ai miei contatti epistolari di lingua tedesca già discretamente numerosi. Non per niente mia madre mi chiama “la piccola scrivana trentina”, con riferimento al racconto deamicisiano. Le numerosissime lettere scritte e ricevute in tanti anni, fino all’avvento della posta elettronica e del cellulare, sono state per me un efficace esercizio linguistico, oltre che un passatempo piacevole, benché impegnativo. E certamente mi hanno permesso di mantenere in vita relazioni di amicizia che si sarebbero probabilmente presto dissolte.

LA CORRISPONDENZA

La prima lettera di Anke, la sua risposta al mio primo scritto, è un'esplosione di stupore e di gioia: mi confessa di aver passato i giorni dal suo rientro in patria in ansia e apprensione, chiedendosi se per caso avessimo perso il suo indirizzo o non avessimo voglia di scriverle. Ogni giorno controllava la sua cassetta della posta in attesa di notizie dall'ovest, senza però farne parola con nessuno. Quando finalmente è arrivata la mia prima lettera, ha aspettato che i suoi familiari fossero tutti a letto per aprirla, leggerla e rispondermi immediatamente. Si scusa per la sua esposizione confusionaria e in effetti il suo stile esprime l'emozione e la voglia di conoscermi e di farsi conoscere. I nostri primi scambi epistolari sono una lunga presentazione reciproca.

Anke ha ventisei anni, un bambino di sette e un marito che ha sposato solo tre anni prima, quando sono riusciti a costruirsi una casetta unifamiliare a Golzen, un piccolo paese a pochi chilometri da Naumburg, nel *Bezirk Halle*,⁵ nel sud della Germania orientale. Lavora come dirigente nel controllo della sicurezza in una *Landgenossenschaft*⁶ che si occupa di animali ed è pure segretaria regionale della FDJ, la *Freie Deutsche Jugend*.⁷ In questo ruolo afferma di essere piuttosto impegnata, perché si occupa di questioni ricreative, culturali e scientifiche. So che la FDJ è l'unica associazione giovanile

5 Distretto di Halle. Dopo la riunificazione l'assetto politico-amministrativo si è adeguato alla Germania Ovest con la creazione di nuovi *Bundesländer* (Stati federali) e Golzen è compreso ora nel *Bundesland Sachsen-Anhalt*.

6 Consorzio agricolo.

7 Libera Gioventù Tedesca.

riconosciuta e ammessa nella Germania dell'Est e il suo scopo è quello di formare i giovani all'ideologia del marxismo-leninismo e di allevare socialisti con convinta coscienza di classe e obbedienza al regime. Teoricamente l'appartenenza alla FDJ è volontaria, ma di fatto chi non ne fa parte si trova svantaggiato nella vita sociale, culturale e politica. Tanto "libera" non deve essere, quindi, la "Libera Gioventù Tedesca" se l'organizzazione può contare su circa l'ottanta per cento di tutti i giovani tra i quattordici e i venticinque anni presenti nel Paese: è una percentuale sospetta. Un'appartenenza di convenienza per gran parte degli iscritti. Forse la militanza nella FDJ ha aiutato anche lei a frequentare gli studi superiori e ottenere un buon posto di lavoro. Con i suoi ventisei anni Anke dovrà lasciare quanto prima l'associazione, ma ci tiene che io capisca fra le righe che il suo impegno le è servito per poter fare parte del "gruppo eletto" che sarebbe andato in gita nell'ovest, il piccolo gruppo di giovani considerati abbastanza maturi e responsabili per visitare con la dovuta capacità critica l'altra Germania, quella capitalista e imperialista.

Solo in seguito verrò a sapere che, fino alla caduta del muro, Anke non si sentiva libera di esprimere nelle lettere giudizi politici, perché sapeva che la corrispondenza con l'Occidente era vista con sospetto e, quindi, poteva essere aperta e censurata dagli "addetti postali alla sicurezza del Paese" con possibili conseguenze spiacevoli per sé e la sua famiglia.

Naturalmente non poteva dirmelo chiaramente e solo vent'anni dopo la caduta del muro, festeggiando assieme il ventennale della *Wiedervereinigung*,⁸ Anke mi confesserà che nei primi tempi aveva avuto spesso paura che io esprimessi nelle lettere giudizi negativi sul regime comunista. Probabilmente l'impressione che le avevo fatto quando ci siamo conosciute a Otzenhausen giusti-

8 Riunificazione.

ficava questo timore. Come darle torto? E infatti mi era scappata qualche “leggerezza” anche nella posta: ad esempio le mandavo ogni tanto alcune barzellette pubblicate nella Germania dell’Ovest sulle disfunzioni nel “Paese cosiddetto democratico”. Anke sperava che non venissero lette dagli addetti al controllo postale, ma non sapeva come fare a comunicarmi di smettere.

In uno dei miei viaggi nella Germania Ovest avevo comprato un libriccino dove erano pubblicate le barzellette sulla Germania dell’Est che prendevano di mira le storture e gli aspetti negativi del Paese. Chi veniva trovato in possesso di tali barzellette, chi le raccontava e chi le divulgava rischiava, nella Germania dell’Est, addirittura la prigione. So che circolavano ugualmente, ma in gran segreto. Naturalmente non ho spedito ad Anke il libretto, sapevo che era proibito introdurre stampa occidentale, ma ingenuamente (o, diciamolo chiaro e tondo, stupidamente) le trascrivevo nelle mie lettere. La principale fonte di comicità era la vita nella DDR. La semplice descrizione della vita quotidiana diventava grottesca, alimentata dalla contraddizione tra ideologia socialista e pratica sociale o dalla scarsità economica. Ma prendevano di mira anche gli apparati politici del sistema, Erich Honecker in testa, il potente e temuto segretario della SED, il Partito Unificato (e unico!) della DDR.

La barzelletta e la satira mettono il dito nella piaga, hanno successo e fanno ridere o sorridere se colgono nel segno, sono più efficaci spesso di un’analisi politica; per questo vengono repressi e condannati nei sistemi dittatoriali. E io mettevo inconsciamente in pericolo Anke, mentre la immaginavo a leggere le barzellette a voce alta al marito e, magari, addirittura ad amici e parenti.

Li vedevo ridere durante la lettura, nell’intimità della loro casa, quando il piccolo Daniel non c’era, perché non si sa mai, i piccoli possono essere ingenuamente pericolosi. Pericolosi come me.

Esempio di “lutto”

Il maestro vuole spiegare ai bambini che cos'è un lutto.

Maestro: “Chi sa dirmi un esempio?”

La piccola Erna: “Mio nonno si è rotto una gamba.”

Maestro: “Questo non è un lutto, è una disgrazia.”

Carletto: “Mia zia ha perso il suo portamonete.”

Maestro: “Anche questo non è un lutto, è una perdita.”

Pierino: “Se muore il compagno Honecker è un lutto.”

Maestro: “Bravo, Pierino, questo è un lutto. Non è né una disgrazia, né una perdita!”⁹

Qualità nella DDR

Ci sono tre qualità di un cittadino della DDR che non si trovano mai insieme: convinto, sincero e intelligente.

1 convinto + intelligente = non sincero

2 intelligente + sincero = non convinto

3 convinto + sincero = non intelligente¹⁰

Anke non reagisce alle mie barzellette e io smetto presto di mandargliene, però già nelle prime lettere manifesta un grande desiderio di poter uscire dalla DDR, non per abbandonarla, ma

9 *Der Lehrer will den Kindern erklären, was ein Trauerfall ist.*

Lehrer: „Wer hat ein Beispiel?“

Klein-Erna: „Mein Opa hat sich das Bein gebrochen.“

Lehrer: „Das ist kein Trauerfall, das ist ein Schaden.“

Klein Mäxchen: „Meine Tante hat ihre Geldbörse verloren.“

Lehrer: „Das ist auch kein Trauerfall, das ist ein Verlust.“

Klein-Fritzchen: „Wenn der Genosse Honecker stirbt, das ist ein Trauerfall.“

Lehrer: „Gut Fritzchen, das ist ein Trauerfall. Das ist kein Schaden und kein Verlust.“

10 *Es gibt drei Eigenschaften eines DDR-Bürgers, die nie übereinstimmen: überzeugt, ehrlich und intelligent.*

1 Überzeugt + intelligent = nicht ehrlich

2 Intelligent + ehrlich = nicht überzeugt

3 Überzeugt + ehrlich = nicht intelligent

semplicemente per curiosità, per visitare i Paesi europei dell'Occidente, per vedere le case e gli edifici colorati, i negozi ben forniti di merci inesistenti nella DDR, ben note tuttavia perché sempre presenti nei programmi televisivi della Germania Ovest che oltrepassano i confini nell'etere. Uscirebbe e poi tornerebbe, non ha motivo di fuggire: lì ha i parenti, la famiglia, le amicizie, il lavoro.

Un giorno Anke mi scrive che le ricordo una sua giovane zia; anche lei, come me, piena di interessi e di voglia di viaggiare. Pochi anni prima è andata nella Germania Ovest e lì è rimasta, non è più tornata, nonostante a casa l'aspettassero marito e figli. Si è fermata a Düsseldorf e marito e figli fanno regolarmente domanda per lasciare il Paese e poterla raggiungere. Senza risultato, finora. Questa zia è la pecora nera della numerosa famiglia, che ha quindi pubblicamente dimostrato dissenso e vergogna e ha troncato ogni rapporto con lei. Me lo posso immaginare: con la sua fuga la donna ha attirato l'attenzione della *Stasi*¹¹ su tutti quelli che la conoscono e l'attenzione della *Stasi* non porta mai qualcosa di buono! Anke è l'unica ad avere ancora contatti con la zia, ma lei è curiosa e coraggiosa e la sua fede comunista non è mai stata messa in discussione. La *Stasi*, infatti, non l'ha mai disturbata. O forse è perché i suoi genitori ricoprono ruoli attivi nella politica della loro zona: il padre è stato pure sindaco della cittadina; sembrano (e forse lo sono veramente) soddisfatti della loro vita, cittadini esemplari.

Io le scrivo alimentando il suo desiderio e le sue speranze: la invito a venire a trovarmi in Italia.

Anche se alla fine degli anni ottanta nessuno ancora crede in un cambiamento nei rapporti fra est e ovest, in realtà la *Ostpolitik* di Willy Brandt permette un maggiore scambio fra le due

11 *Staatssicherheitsdienst* (Ministero per la sicurezza di Stato).

ACCOGLIENZA A GOLZEN

In poco tempo arriviamo a Golzen. La strada passa attraverso piccoli paesi, campi e prati verdi; il traffico è quasi inesistente, ma a ogni agglomerato di case c'è il segnale di velocità ridotta a 30 chilometri.

Mi ci attengo scrupolosamente, ormai so che dietro un cespuglio o mimetizzato dietro il segnale stesso c'è un *Vopo*, anzi tre, che attendono come ragni nella ragnatela. Ma il viaggio fila liscio. Giovanna sostiene ironicamente che “siamo protette dalla *longa manus* del boss”. Arriviamo facilmente alla casa di Anke: è una graziosa villetta all'interno di un paese circondato da campagne. Scendiamo dalla macchina e veniamo attorniate da tutta la famiglia: i genitori di Anke, il marito Andreas, il piccolo Daniel e Anke, che tiene in braccio un frugoletto piccolissimo.

Baci e abbracci, presentazioni, esclamazioni di giubilo ed entusiasmo: come doveva essere.

“Ma... hai già partorito?”, chiedo.

Anke sorride felice, mi dice che ha avuto il bambino appena due giorni prima, che sta benissimo e non vedeva l'ora di rivedermi. L'hanno chiamato Kevin e me lo mette in braccio. A solo due giorni dal parto è già bella arzilla e pimpante, non posso che ammirarla.

Giovanna ci fa una foto. Siamo in piedi davanti alla porta della casa, in un piccolo portico sostenuto da una bella colonnina a serpentina: Anke è in mezzo, alta, snella e sorridente, guarda decisa l'obiettivo; Andreas è al suo fianco voltato verso di lei con devozione e orgoglio; alla destra ci sono io, che tengo in braccio un po' impacciata il piccolissimo Kevin.



Daniel ci ronza intorno incuriosito e quando dalla macchina estraggo la sacca con la mercanzia non mi sfugge il suo sguardo furbetto carico di aspettative. Dentro casa avviene la distribuzione dei doni e mi sento un po' come Babbo Natale: ho portato qualcosa per tutti, compreso un carillon per l'ultimo nato. Nuove esternazioni di giubilo, entusiasmo e soddisfazione.

Intanto sono arrivati parenti e amici, anch'essi invitati al grande pranzo che Anke ha voluto preparare in mio onore. Tutti guardano con un misto di curiosità e ritrosia le due ospiti venute dall'Occidente, ma ben presto si avvicinano e si presentano. Per

fortuna c'è Giovanna, che chiacchiera con disinvoltura con tutti nel giardino, mentre Anke mi fa entrare in casa e mi mostra con orgoglio tutto quello che lei e Andreas hanno fatto in pochi anni. La costruzione è opera di Andreas e dei suoi amici: lui è piastrellista, è nel ramo dell'edilizia, per questo ha potuto lavorare in proprio e in fretta; purtroppo mancano ancora le piastrelle nel bagno: quelle che si vendono qui le trovano decisamente brutte e allora preferiscono aspettare. La manodopera non manca, ma senza merce non si può fare molto. A quanto pare, aspettare e pazientare è una virtù molto coltivata nel Paese.

Il soggiorno è pieno zeppo di suppellettili, soprammobili, vasi con piante e in bella vista c'è un televisore. L'insieme appare piuttosto kitsch.

Anke mi mostra la cucina con frigorifero e mobile freezer. Uno standard decisamente sopra la media di quello che ho visto in altri appartamenti a Weimar, dove gli edifici risparmiati dai bombardamenti non sono più stati ristrutturati e mostrano tutta la loro decadenza. Qui in campagna c'è la possibilità di costruire da zero e tanto meglio se si può farlo da soli.

Il pranzo è un vero banchetto: Anke ha fatto le cose in grande, mettendo in tavola arrosto di manzo, verdure di varie specie, compresi i famosi cetrioli giganti sottaceto della zona, formaggi, torta e persino banane. Tutti mangiano con grande gusto e appetito, ma non fanno commenti, tanto che mi dimentico di meravigliarmi. Me lo fa notare in seguito Giovanna, certamente più sveglia di me: "Hai notato che ci ha offerto merce che normalmente qui non si trova nei negozi? E le banane poi? La tua amica ha fatto proprio l'impossibile per accoglierti nel migliore dei modi e per fare bella figura davanti ad amici e parenti".

Ha ragione, non ci avevo pensato, ma mi viene in mente che in una lettera Anke mi aveva raccontato di avere un fratello che lavora nell'esercito a Berlino: è lui che le procura merce e prodotti



Con la mia amica Anke a Berlino nel 1991

che qui si può comprare proprio di tutto, compresi i carri armati! Ovviamente non sono in mostra, ma gli affari “sottobanco” prosperano.

Anke compra una stola di volpe argentata, una bestiola intera provvista di zampe e testa e ce la mettiamo al collo a turno, ridendo e rincorrendoci tra le bancarelle.

Torsten ci porta poi nel suo appartamento, dove vive con la giovane moglie e due figlioletti. L'appartamento assomiglia a una

celletta in un enorme alveare grigio (sfumatura cemento) fatto di migliaia di cellette uguali. È il tipico *Plattenbau*,⁸⁵ un sistema di costruzione seriale con pannelli prefabbricati, ossia larghe lastre di calcestruzzo assemblate per formare soffitti, pareti e pavimenti.

A partire dal 1960 tutti i nuovi edifici residenziali nella DDR furono costruiti con questa tecnica, in quanto era un modo veloce e relativamente economico di colmare la grave penuria di abitazioni dopo che gran parte di queste erano state distrutte durante la guerra. Questi enormi blocchi di condomini, tutti grigi, tutti uguali, sono comunque ancora molto ambiti nella ex DDR perché sono relativamente nuovi e funzionali. Torsten e la sua famiglia ne sono orgogliosi e mi mostrano le “camerette dei bambini” e gli elettrodomestici della cucina. Chissà, come appartenenti alla milizia, si sentono pure dei privilegiati.

Ancora per poco: nel giro di qualche anno questi baracconi abitativi si svuoteranno, resteranno per lungo tempo abbandonati e andranno in malora.

Dopo pochi mesi Anke mi dice che Torsten ha una malattia polmonare e ha dovuto lasciare il lavoro. In seguito non mi parla più di suo fratello e io non le chiedo nulla al riguardo.

85 Costruzione a grandi pannelli.

1ª edizione 2023

© Athesia Buch Srl, Bolzano

Revisione: Milena Macaluso

Design e layout: Athesia-Tappeiner Verlag

Stampa: LegoDigit S.r.l., Lavis

Per essere sempre aggiornati

www.athesia-tappeiner.com

Siamo lieti di ricevere domande e suggerimenti

casa.editrice@athesia.it

ISBN 978-88-6876-302-2

Immagine prima di copertina:

Agosto 1986, Berlino Ovest.

STOCKFOLIO® / Alamy Foto Stock



Sono pochi gli occidentali che hanno vissuto nella Germania dell'Est durante gli anni della guerra fredda e che hanno avuto contatti diretti con quella realtà. L'amore per la cultura tedesca, la curiosità e il desiderio di conoscere di persona situazioni politicamente e socialmente differenti hanno spinto l'autrice a recarsi più volte al di là della cortina di ferro. Ma è stata soprattutto l'amicizia con una giovane donna della DDR l'occasione per conoscere di persona quel mondo, con la gratificazione di rappresentare per lei una luce di speranza.

Le vicende di vari personaggi autentici si intrecciano con la storia reale. Sono storie individuali dallo sviluppo più o meno positivo o tragico, a volte buffo e divertente, a volte malinconico e amaro. Sono "piccole storie" inserite in un preciso contesto sociale, politico, economico e culturale di quella che fu la DDR negli anni precedenti alla riunificazione e seguite nel suo evolversi fino ai giorni nostri.

ISBN 978-88-6876-302-2



9 788868 763022

athesia-tapeiner.com

18,00 € (I/D/A)